VII.

PIO FERRIERI

PIER VETTORI

IL GIOVANE

TORINO
LA LETTERATURA
1888

Al Chiar.mo Prof. B. Zumbini
Omaggio dell'A.

VII.

PIO FERRIERI

PIER VETTORI

IL GIOVANE

TORINO
LA LETTERATURA
1888

VII.

PIO FERRIERI

PIER VETTORI

IL GIOVANE

TORINO
LA LETTERATURA
1888

VII.

PIO FERRIERI

PIER VETTORI

IL GIOVANE

TORINO
LA LETTERATURA
1888

Pier Vettori cognominato il Dotto — è il titolo che si legge in una iscrizione della cappella Vettori apposta al tumulo di Piero il giovane nella Chiesa di S. Spirito in Firenze: e dotto davvero senz'ombra d'albagia e d'intolleranza, intelletto quadro, carattere integro e liberale in tempi di servitù e corruzione fu Pier Vettori. *Principe degli ingegni del suo tempo* lo dice Giorgio Grevio (1). Tanta è la copia del suo sapere, scrive di lui Mons. G. Della Casa, che quanti sono in grado di fruire del suo insegnamento, si reputano felicissimi (2). Il *maestro di tutti* lo chiama il Salviati (3); e *moderno Varrone* il discepolo Antonio

---

(1) *Praef. ad Ciceronis epistolas.*

(2) Cfr. le lettere del Casa nella edizione delle sue opere volgari. Firenze, 1707.

(3) Orazione in morte di P. V. recitata nella Chiesa di S. Spirito per ordine dell'Accademia fiorentina il 27 gennaio del 1585 (stile fior.), 1586 (stile comune). Firenze, 1585.

Benivieni (1). Dionisio Lippi altro frequentatore della sua scuola in una lettera a Rodolfo Bardi gli propone a modello Pier Vettori « il più letterato de' letterati de' nostri tempi, alla cui dottrina niuno può sperare di giungere » (2). E l'autore degli Ecatommiti scrive al nostro da Ferrara in data 1° febbraio 1552: « Niuno non pur a te superiore, ma nemmanco uguale noi vediamo nel nostro tempo; chè quanti intendono al tuo genere di studi hanno più a pensare a ciò che possa esser loro sfuggito, se dopo di te si sono applicati a un dato soggetto, che sperare di aggiungere qualcosa alla tua diligenza » (3).

Potrei molfiplicare le testimonianze all'infinito: chè pochi uomini di lettere raccolsero e in vita e dopo morte suffragio così spontaneo e universale di lodi. Il secolo peggiorava invecchiando, ma perduravano ancora i trionfi del classicismo, e l'ingegno e la dottrina esercitavano sempre una dittatura. Sette pontefici, Paolo III, Giulio VII, Marcello II, Paolo IV, Pio IV, Pio V, Gregorio XIII (nella sua lunga vita Piero vide posarsi la tiara su tredici teste) in materia di studi e d'istitu-

---

(1) Vita di P. Vettori il Vecchio, stampata vivente ancora Piero il Giovane. Firenze, 1583.

(2) Lettera ms. nella magliabechiana cit. da A. M. Bandini nella vita di P. V. Di questa vita si hanno due redazioni, una in volgare (Santini, Livorno, 1756), e una in latino, premessa alla bella raccolta in tre tomi col tit. *Clarorum italorum et germanorum epistolae ad P. Vectorium*. Floren. 1758-1760. — La citaz. è a pag. 89. T. I.

(3) Traduco da una lettera latina nella raccolta cit. T. I, pag. 88.

zioni classiche lo richiedono di consiglio e gareggiano nel tributargli onore. Più d'uno briga per sottrarlo allo *Studio fiorentino*, e dar lustro collo splendore del suo nome alla curia, e, se la morte non avesse colpito il Corvini poco dopo la sua elezione a pontefice, Roma avrebbe defraudato Firenze dell'insigne umanista. Tre imperatori Carlo V, Ferdinando I, Massimiliano II lo tengono in conto d'uomo eminente. Enrico III di Francia gli scrive ringraziandolo del dono di alcuni libri in tono affettuoso e riverente (1). Ernesto principe ereditario del Norico, che lo ha al fianco in una visita a Firenze, ne serba incancellabile memoria. Il dotto Gioachino Federico marchese di Brandeburgo gl'indirizza lettere da Ala di Sassonia quasi discepolo a maestro (2). Il cardinale Alessandro Farnese, Francesco Maria duca d'Urbino e Francesco Campana segretario di Cosimo, ascrivono a gran vanto l'aver ascoltato le sue lezioni, e a lui si serbano costantemente devoti. Un ricchissimo prelato gli offre duemila scudi per aver la dedica della retorica aristotelica, che il Vettori sempre disinteressato rifiuta, come avea respinto altri donativi del Farnese e del duca urbinate (3). Dime-

(1) Cfr. la lettera regia in data 20 marzo 1580 da Parigi, riferita intera nell'originale francese dal Bandini: vita cit. pag. 76.

(2) Cfr. nella raccolta cit. T. I, pag. 168.

(3) Cfr. *Instruzione* al signor Cav. Salviati di Franc. Vettori nepote di Piero, ricca di importanti particolari. Di essa sempre inedita si giovarono largamente e il Salviati per l'orazione funebre e il Bandini che la cita più volte nella vita.

stichezza grande lo stringe col Card. Sirleto, con Mons. Giov. Della Casa, col Colocci, con Fulvio Orsini, col Caselio, con Dionisio Lippi, con Benedetto Varchi, i quali tutti per lui consultano archivi e biblioteche, esaminano e trascrivono manoscritti. L'avita villa di S. Casciano, e la sua casa in Firenze furono visitate per lo spazio di 47 anni (chè per tanti egli insegnò nello *Studio*) da quanti dotti italiani e forestieri recaronsi nella capitale toscana. Da tutte le sedi più illustri del sapere italico Roma, Napoli, Pisa, Padova, Bologna, Venezia, Milano, Pavia, Modena, Ferrara, giureconsulti, filologi, archeologi, letterati a lui ricorrevano quasi ad oracolo in materia di lettura e interpretazione di testi antichi. La sua autorità è così assoluta e universale che e in Spagna e in Francia e in Germania, dove più rapidamente che altrove l'umanesimo si andava ogni dì più diffondendo, le sue edizioni di classici erano dagli studiosi ricercate, come le più autorevoli, e la maggior parte delle sue emendazioni accolte nelle ristampe straniere (1). Con lui hanno corrispondenza, come col più dotto filologo del tempo, da Berlino Tomaso Hubner, Pietro Perna da Basilea, Giovanni Sambuco e Ugo Blozio da Vienna, Federico Silburg da Francfort, Giulio de Komerstadt da Dresda, Nicola Cisnero da Heidelberg, Andrea Patrizio Stritero da

---

(1) Cfr. nelle *Prose fior.*, vol. I, parte IV, lettera al Varchi in data 19 luglio 1540, in cui discorre de' suoi *Tulli stampati in Lamagna.*

Dublino, B. Broeus da Parigi, Giacomo Dalechampe da Lione, Girolamo Surita da Madrid, per tacer di tant'altri (1). Il celebre Enrico Stefano move da Parigi a Firenze per conoscerlo, gli offre in dono un carme inedito di Anacreonte, e ne ha in ricambio l'edizione vettoriana delle tragedie eschilee. Tutti gl'ingegni o toscani o educati in Toscana, che nella seconda metà del 500 salirono in qualche fama o nelle lettere o nelle scienze, ebbero tra il 1538 e il 1585 il battesimo della scuola classica di Pier Vettori, e gloriosa davvero è la schiera dei discepoli, che gli fanno corona. Primeggiano fra questi, variamente nell'esercizio dell'ingegno illustri, Benedetto Varchi, Vincenzo Borghini, Lionardo Salviati, Marc'Antonio Flaminio, Iacopo Corbinelli, Lorenzo e G. B. Strozzi, Fabio Segni, Baccio Valori, Alessandro Rinuccini, Antonio Angelio, Dionisio Lippi, Silvestro Aldobrandino, Lorenzo Lenzi, Ugolino Martelli, e infiniti altri minori. Aveva ragione l'autore del *Galateo* di scrivergli: « Ha fatto maggior numero di dotti Ella sola, che forse non hanno fatto tutte le città d'Italia » (2). Quando la morte lo colse più che ottuagenario, fu un lutto della scienza, una *immensa jattura* (ben disse il Lippi in una lettera di condoglianza a Sebastiano Antinori) per la educazione pub-

---

(1) Cfr. passim la raccolta cit. del Bandini.

(2) Cfr. nelle *Opere intere* di Mons. G. Della Casa. Ediz. veneta di Angelo Pasinello, 1728. T. III, pag. 135. Lettera a P. Vettori in data 7 febbraio, 1551.

blica; e in più idiomi i contemporanei ne lamentarono il danno (1). « Le arti, suonano latinamente due epigrammi di Litabico Macalto, vigoreggiarono presso gli ausoni, lui fiorente; invecchiarono con lui; morendo ei le lascia moribonde..... Primo fra i dotti del nostro tempo entrò nella vita e in Italia; ultimo d'essi lasciò la vita e l'Italia. Di lui restano al mondo i libri, in cui altrimenti rivive » (2).

Non era una figura rettorica. Con Pier Vettori, la cui vita si protrae dal 15 luglio (3) 1499 al 18 dicembre 1585, si chiude il periodo dell'umanesimo veramente classico. La grande scuola degli umanisti, maestri nell'arte dello scrivere in latino ed eruditi, artisti e pensatori, che dal Petrarca ci conduce al Pontano e al Poliziano e mette capo al Bembo, al Sadoleto, al Vida, al Colocci e al Fracastoro, nella seconda metà del 500 si assottiglia per cedere il posto ai grammatici e filologi; e come la giovinezza e la virilità del Vettori coincide colla sua massima fioritura, cosi la senettù ne accompagna la fase di declinazione: egli stesso più che il sentimento artistico e la originalità del pensiero ha dell'umanesimo l'intelletto critico acuto, l'amor della ricerca e del-

---

(1) Cfr. nella raccolta cit. T. III, 260-303, dove sono riferiti oltre 50 carmi tra greci e latini in lode di P. Vettori.

(2) Raccolta cit. T. cit., pag. 302.

(3) Errano e il Tiraboschi che colloca la sua nascita nel giorno 11 luglio, e il Bianchini che la pone il 3 luglio: cfr. prefaz. al Trattato degli Ulivi. Firenze, 1718. Il 15 è la data della *Istruzione* di F. Vettori a ragione accolta dal Bandini.

l'esumazione erudita, la compostezza dell'ordinare e dell'esporre: e come tale egli apre la moderna scuola filologica germanica.

E' il novero dei suoi molti discepoli estraitalici e la sua dimestichezza coi più validi cultori degli studi classici d'oltralpe significa, a me pare, il passaggio dalla tradizione nazionale a un nuovo indirizzo. E della virtù e del forte e perseverante volere germanico il Vettori fu, come pochi altri italiani del 500, estimatore e lodatore franco in tempi, in cui l'amore di un popolo in lotta col cattolicesimo romano era argomento o pretesto di persecuzione ortodossa. Scrive il Caselio, di lui amico e discepolo, nella lettera premessa alla stampa delle epistole del Vettori a Germani, di non aver conosciuto in Italia uomo più *germanofilo* di lui: alienissimo dall'invidia, era, egli dice, della fortezza e integrità germanica *summus amator et praedicator* (1). La conquista che Cosimo de' Medici fece nel 1538 di Pier Vettori, già devoto alla causa repubblicana, difensore ardito del gonfaloniere Niccolò Capponi, oratore di liberi sensi alla militare ordinanza fiorentina nel 1529, fu un atto di grande accorgimento politico: chè più che dagli storici stipendiati e dagli accademici disserenti di grammatica e di filosofia platonica o aristotelica, a Firenze e al regno ducale venne lustro dalla fio-

(1) È in data 1° marzo 1577. Cfr. parte v. *Epistolarum ad Germanos*, lib. III, nunc primum editi ab Iohanne Caselio. Rostochii, T. Lucius: a. 1577.

rente scuola filologica di Pier Vettori: e se la principesca benevolenza lo insignì del grado di Senatore e onori molteplici a lui rese, il nome del duca e di Francesco suo figlio è segnato in più d'un'opera vettoriana con lode tanto più persuasiva, quanto più misurata.

Render conto anche fugacissimo delle opere di Pier Vettori è impresa più che malagevole. *Mens sana in corpore sano*, conservata sino alla tarda età di 85 anni per via di una costante sobrietà e temperanza (insegnò e scrisse sino al 1584, levandosi, scrive il nepote, e d'estate e d'inverno molte ore anzi giorno), l'abito del lavoro ordinato e indefesso, la quiete di una famiglia virtuosa e relativamente agiata, l'uso della ricchissima biblioteca laurenziana allora riordinata, la conversazione coi dotti di tutta Europa, una profonda cognizione pratica e scientifica delle due lingue e letterature classiche, tutto ciò spiega la immensa produzione di Pier Vettori nel dominio della filologia e della erudizione. E per la copia delle edizioni di opere o ignote o *mendose* (per usare una espressione a lui abituale), e pel valore così nella critica come nella illustrazione di testi antichi, egli è il massimo filologo della seconda metà del 500, in cui pur vissero, dopo il Faerno, il Mureto, lo Scaligero, Paolo Manuzio, Fulvio Orsini ed Enrico Stefano. La ricostituzione critica degli scritti aristotelici e ciceroniani con valore veramente scientifico move da lui e con lui essenzialmente si determina.

Il Bandini, biografo diligentissimo di P. Vettori, di lui enumera circa 50 pubblicazioni, pres-

sochè tutte d'impressori fiorentini, comprese alcune ristampe di uno stesso lavoro con aggiunte e correzioni (1). Trentaquattro sono edizioni corredate tutte di proemi e note illustrative di testi latini e greci, o classici o della decadenza: fra i latini, Cicerone, opere intere, gli scritti agrari di Varrone, Catone, Columella, Varrone intero, Terenzio colle emendazioni del Faerno, e le due monografie storiche sallustiane; ai quali va aggiunta l'edizione di tutte le opere latine di Mons. G. Della Casa da lui curata nel 1564 (2); fra i greci Aristotile, quasi intero, Platone, *Dialogo dell'amicizia*, Senofonte, *I memorabili*, Eschilo con una tragedia data per la prima volta nella sua interezza, l'*Elettra* inedita d'Euripide, Dionigi d'Alicarnasso, *Le vite inedite d'Iseo e Dinarco*, Demetrio Falereo, *Intorno l'elocuzione*, Porfirio, un *Trattato* e *Sentenze varie* cogli scolii di Michele Efeso, Ipparco, *I fenomeni di Arato e di Eudossio* coi *Prolegomeni* di Achille Stazio, Clemente Alessandrino, intero. Le altre sedici sono opere originali; trentotto libri di lezioni varie, documento solenne della sua sconfinata cultura filologica e del suo acume critico, quattordici orazioni recitate in molteplici contingenze, faconde ed eleganti, una dissertazione attinente all'araldica, vari carmi e dieci libri d'epistole.

Questa tutta la produzione latina che si abbia a stampa, alla quale, se si aggiungano alcune

---

(1) Cfr. Vita cit., pag. 79-104.

(2) Iohannae Casae latina monimenta, quorum partim versibus, partim soluta oratione scripta sunt. Florentiae, 1564.

prefazioni, note, commenti e spogli di classici, studi frammentari su Plutarco, il discorso a Pio V intorno alla guerra contro i Turchi, appunti varî e lettere, cose tutte inedite, c'è materia sovrabbondante per indurre qualcuno de' nostri studiosi non affetti da tedescomania a rivendicare la fama dell'insigne filologo fiorentino con uno studio coscienzioso su tutti i suoi scritti ragguagliati allo stato odierno della scienza. E sarebbe opera proficua e poderosa davvero, dalla quale verrebbe illustrata parte notabile di storia dell'umanesimo e della filologia classica in Italia. Nè il Vettori fu soltanto un erudito e un latinista elegante, ma anche scrittore elettissimo di prosa italiana. Il trattato della *Coltivazione degli ulivi*, accolto dagli Accademici, ha pregi rari di sostanza e di forma; chè la bontà de' precetti, la sodezza della dottrina, l'ordinamento saggio della materia si congiunge alla compostezza leggiadra dello stile, alla fine toscanità del linguaggio, e fra i tanti monumenti di prosa didascalica nel 500 a lui spetta uno dei primi posti.

Certo la produzione volgare di P. Vettori non pareggia nè per copia nè per valore la latina; ma una raccolta giudiziosa dei suoi migliori scritti italiani editi e inediti metterebbe sempre più in luce la versatilità dell'ingegno, la dirittura di giudizio e il senso classico, che egli ebbe a comune coi migliori filologi di quel secolo privilegiato. Restano, ch'io sappia, di lui manoscritti in volgare, l'*Orazione fatta alla militare ordinanza fiorentina* nel 1529, il *Viaggio d'Annibale per l'Italia*, che, a giudicare dalle fatiche

spesevi, vuol essere una ricerca importante (1), una raccolta di voci cavate da Dante, dal Petrarca, dal Boccaccio, dal Bembo, con illustrazioni, parecchi luoghi dell'Alighieri confrontati con Euripide, Virgilio e altri classici, alcune poesie, e molte annotazioni alle rime e prose volgari di Mons. Giovanni Della Casa. Lo studio dell'antichità classica non toglieva a questi nostri vecchi, come lo toglie ai moderni filologi germanizzanti, il tempo di leggere e ammirare i capolavori dell'arte nazionale, nè lo stile dalla dimestichezza coi greci e latini era allora come a dì nostri, strano effetto davvero, imbarbarito, nè l'animo inselvatichito!

Di lettere, come ogni bravo cinquecentista, anche l'autore della *Coltivazione degli ulivi*, scrisse copia notevole e in latino e in volgare: e dell'epistolario vettoriano disperso in raccolte molteplici e rare, e fonte preziosa per conoscer meglio l'uomo e lo studioso mette conto ragionare brevemente.

Le lettere latine hanno pressochè tutte il carattere di scritti letterari destinati, come la massima parte degli epistolari del 500, alla pubblicazione: controversie erudite, disquisizioni critiche e filologiche, notizie di studi multiformi, ricambi

(1) Cfr. nelle lettere che si hanno a stampa tre principalmente del 1569 a Baccio Valori, a Mons. Sirleto e a Fulvio Orsini.

di cortesie oneste e liete ne formano quasi sempre il soggetto, appendice opportuna alle edizioni dei classici e ai trentotto libri di lezioni. Di queste lettere latine si hanno due preziose raccolte, entrambe rarissime; l'una fatta col consenso dell'autore dal discepolo Giovanni Caselio nel 1577 in Germania, e si compone di tre libri di lettere indirizzate ad Alemanni coll'epistola dedicatoria al principe Gioachino Federico marchese di Brandeburgo; l'altra è la giuntina del 1586, curata dal nepote Francesco, che, insieme a dieci libri di lettere, contiene parecchi scritti oratorî del nostro. Queste due raccolte, ove si completino colla citata edizione bandiniana del 1758-60, che in tre tomi raccoglie le lettere del pari latine, dai più insigni italiani e tedeschi dirette a Pier Vettori, ci delineano in modo mirabile il quadro del movimento umanistico e filologico nella seconda metà del 500.

Specchio più fedele della vita e del carattere del Vettori è la corrispondenza in volgare. Le lettere che di lui si hanno a stampa in italiano, se le mie ricerche non son difettive, ammontano a ottantadue, di cui cinquanta non sempre corrette, e persino con data talvolta erronea, sono nella nota raccolta delle *Prose fiorentine* (1), quattro negli *Aneddoti letterarî* di Cristofano Amaduzzi (2), tre nella edizione delle lettere di G. Poggiano

(1) Vol. I, p. IV, pag. 1-14; vol. IV, p. IV, pag. 1-25.
(2) Vol. I, pag. 399-407.

eseguita da G. Lagomarsini (1), sei nella *raccolta milanese* di A. Cerutti (2), e dicianove nella *Scelta di curiosità letterarie*, tratte da un *ms.* amaduzziano per cura del faentino Giovanni Ghinassi e stampate dopo la sua morte dal compianto Fr. Zambrini (3). Una ricerca diligente nelle biblioteche fiorentine e romane potrebbe aumentarne il numero, e una ristampa generale condotta sugli autografi sarebbe eccellente sussidio a chi avesse in animo di compiere uno studio su Pier Vettori.

I personaggi, con cui il nostro in queste lettere corrisponde, sono, o prelati eruditi, che per ragioni d'ufficio disponendo di larghi mezzi di studio ebbero agio di agevolarlo nelle dotte indagini, quali Mons. Niccolò Ardinghello, compagno e amico dell'adolescenza e suo ospite in Roma nel 1537, il cardinale Guglielmo Sirleto, versatissimo nelle lingue classiche, possessore di una ricca collezione di codici e in alto grado presso tre pontefici, Marcello II, Pio IV e Pio V, il quale ultimo gli affidò il governo della ricchissima biblioteca vaticana, l'agostiniano Onofrio Panvinio, archeologo di grande autorità in materia d'antichità romane, il celebre Angelo Colocci, che nella sua tarda età dalla reggenza del vescovado di Nocera era tornato al prediletto

---

(1) T. IV, pag. 44-50.

(2) *Lettere inedite* di dotti italiani tratte dagli autografi della biblioteca ambrosiana. - Milano, Boniardi-Pogliani, 1847, pag. 29-32.

(3) Dispensa 115. - Romagnoli, Bologna, pag. 29-80.

soggiorno romano (1), l'infaticabile bibliofilo Fulvio Orsini, che non fu secondo a nessuno nel sussidio prestato all'amico di *ms.* e di libri rari; ovvero uomini di scienza o di lettere, quali Mattia Franzesi, Baccio Valori, Francesco Bolognetti, il noto autore del *Costante*, e il più insigne di tutti Benedetto Varchi, col quale ebbe massima e costante dimestichezza. Anche di questo epistolario nota dominante è la preoccupazione scientifica: o comunichi agli amici la scoperta di un *ms.* e la proposta di lezioni e interpretazioni nuove, o li solleciti a una collazione, a una ricerca in conferma di qualche sua congettura, o ragioni di scritti illustrativi di classici e di opere originali, che andavano esercitando il suo ingegno, è quasi sempre la vita dello studioso che esso rischiara. Assistiamo a un'applicazione fiduciosa, intensa di più di 50 anni consacrati con supremo disinteresse al sapere, a una sequela non mai interrotta di lotte co' *ms.* laceri o frammentari o scorretti, co' librai speculatori, cogli amanuensi taccagni, coronate quasi sempre da belle vittorie nel campo delle conquiste filologiche ed erudite.

Era rientrato da poco in Firenze, aveva aperto da poco la sua classica scuola nello *Studio*, e al Varchi esule invia successivamente per la revi-

---

(1) Le lettere del Vettori al Colocci, che morì nel 1549 più che ottuagenario, sono cinque, di cui tre del 1548, e due hanno data certamente erronea, perchè posteriore alla morte del valoroso umanista marchigiano. Cfr. nella *Scelta di curiosità letterarie*, disp. cit.

sione i primi lavori sull'etica e rettorica aristotelica, sulle opere ciceroniane, sugli scrittori latini d'agricoltura, che videro in quel torno la luce; deplora coll'amico l'avarizia e la trascuratezza de' Giunti, del Grisio e di altri impressori contemporanei, e si condole della ingiusta animosità di Paolo Manuzio, le cui note agli scritti filologici di Cicerone giudica *scarse*, *deboli* e *mezzo rubate* da sè e dal Camerario (1). Con Angelo Colocci, a proposito di un'anticaglia vista in Arezzo e designata per la Chimera, discute sui passi d'Esiodo e d'Omero, ove si accenna a questo mostro; gli annuncia il ritrovamento faticoso delle elegie di Pacifico; gli manda il processo contro Cecco d'Ascoli trascritto dall'originale fiorentino, e lo ringrazia delle molte correzioni da lui e dall'Orsini procurategli per il testo della *poetica aristotelica* (2). A Fulvio Orsini invia il Codice di Terenzio scritto di mano del Poliziano; lo informa di possedere l'autografo petrarchesco delle epistole ciceroniane, onde eran derivate tutte le copie che al suo tempo spesseggiavano; gli comunica la scoperta di un lessico greco antichissimo che non è nè Esichio nè Suida; lo incarica di confronti per la bella edizione che stava preparando, delle tragedie di Eschilo; accoglie con festa l'annuncio del ritrovamento di un *manoscritto* di Euripide, e lo ringrazia delle osservazioni e correzioni fatte ai *Commentari* di

(1) Cfr. le undici lettere al Varchi edite nelle *Prose fior.*, v. I, p. IV, quasi tutte in data 1538-40-41.

(2) Cfr. le lettere citate nelle *Curiosità* del Romagnoli.

G. Cesare, pei quali egli *aveva riscontri duc esemplari antichi e fedeli* (1). Con Mons. Sirleto ha corrispondenza più continua e confidenziale: tra il 56 e il 57 non gli nasconde il suo malumore contro Enrico Stefano pel ritardo più che triennale, posto nel dare in luce la edizione vettoriana delle tragedie eschilee, e per le note inopportune, colle quali il filologo parigino aveva voluto far mostra della sua *saccenteria*; si rallegra de' suoi dotti studi sugli scrittori *geoponici*, e lo prega a ricercar maggior copia possibile di *manoscritti* o d'esemplari a stampa per ricomporre criticamente il testo della *Retorica* aristotelica, impresa che giudica quasi disperata. Nel 69 gli chiede d'esaminare un codice di Strabone per correggere un luogo scorretto a proposito delle sue ricerche sul viaggio d'Annibale in Italia; nel 70 gli comunica importanti emendazioni fatte alle epistole ciceroniane ad Attico; nel 75 è curioso di conoscere la derivazione di un pensiero filosofico di Tacito nel V libro delle Storie, che suppone di scrittore greco della scuola socratica; lo sollecita alla ricerca nella biblioteca vaticana di un *manoscritto* che contenga le vite d'Iseo e Dinarco scritte da Dionisio, e nel 79 a procurargli un codice intero e corretto dell'etica aristotelica ad Eudemo. Tra l'81 e l'83 (egli era oltre l'ottantina) gli parla delle gravi fatiche, che gli costano i suoi studi sulle due etiche dello Stagirita, libri

(1) Cfr. le lettere edite nelle *Curiosità* cit. che vanno dal 1566 al 1570.

molto *mendosi* e *frammentati*, in cui ha consumati molti anni e mesi: essi lo hanno *quasi rovinato della persona, e massimamente impedita la vista per tanto leggere, talchè con la lucerna non iscorge minuta lettera, onde è forzato avere un anagnoste, senza il quale gli bisognerebbe* desinere artem (1).

Se per poco distrae la mente dagli studi, egli è per ragionare delle sue abitudini domestiche e occuparsi del benessere de' suoi. Uomo semplice di modi, frugale, alieno da ogni ambizione e cupidigia, retto e dignitoso sempre, tenerissimo della moglie, de' figli, de' nepoti, egli ci si ritrae intero nel suo epistolario. La villetta a S. Casciano è la sua reggia, di cui sopra ogni altra cosa si compiace: ama la caccia e la cura delle faccende agricole (2), nelle quali mette a profitto e la propria esperienza e la dottrina ricavata dallo studio degli antichi, duplice sussidio per la composizione del suo trattato sulla *Cultura degli ulivi*. Con Maddalena di Bernardo Medici sposata a 18 anni vive in perfettissimo amore sino al 1567, in cui la morte gliela rapì. Perde nel 1537 una bambina battezzatagli dal Varchi, e ne informa il compare con espressioni delicatissime (3). Ha un nepote Francesco, che vuole avviare alla carriera legale, e, gravato com'è di famiglia, interpone il Sirleto presso il Pontefice

---

(1) Cfr. nelle *Prose fior.*, vol. IV, p. IV, pag. 6-24.
(2) Cfr. lettera a B. Valori, nelle *Prose fior.*, id., id., pag. 1-4.
(3) Cfr. nelle *Prose fior.*, id., id., lettera in data 30 giugno, 1537.

Pio V per avere una pensione da mantenerlo agli studi (1). Per ristrettezza si fa egli stesso institutore nelle lingue classiche di un altro nepote, della cui perdita precoce a 17 anni, scrive angosciato all'amico: « De' suoi buoni costumi e dell'amore e della riverenza che egli portava a' suoi, non potrei tanto dire che bastasse. Giudichi V. S. Rev.ma, quanta pena e dolore è il mio; e questa rovina è fresca, che pochi giorni sono che egli ci fu tolto (2) ». Una figlia del suo primogenito tratta in inganno e maritata a uno *stupido* e *furioso*, *redit integra* a casa dopo pochi giorni, ed egli s'adopera a tutt'uomo per dissolvere il maritaggio, e non attende agli studi con animo tranquillo, finchè non sarà liberato da questo *gran travaglio*, e, ottenuto l'intento, ringrazia gli amici operosi *d'avergli renduta la vita* (3). Devoto alla memoria del suo antenato Pier Vettori, *persona di gran governo sì nelle cose di guerra come civili*, *uomo di gran bontà e fortezza d'animo*, affida sollecito al discepolo A. Benivieni l'incarico di scriverne la vita (4). Usi a ritrarre a fosche tinte il quadro della corruzione pubblica e privata nel 500, noi registriamo con compiacenza questi fatti, che nell'insigne umanista dell'età di Cosimo attestano un sentimento delicato e operoso della famiglia non mai smentito.

---

(1) Cfr. nelle *Prose*, id., id., lett. in data 16 ottobre, 1569.

(2) Cfr. nelle *Prose*, id., id., lett. in data 12 ottobre, 1578.

(3) Cfr. nelle *Prose fior.*, id., id., lettere al Sirleto, in data 12 ottobre, 1578 e 8 aprile, 1580.

(4) Cfr. id., id., lettera al Sirleto, in data 16 luglio, 1583.

E le virtù private in lui si congiungono alla onestà e liberalità del cittadino, tanto più onoranda quanto più i tempi volgevano a servitù e cortigianeria. Se il Vettori repubblicano nel 1530, accetta nel 1538 un pubblico ufficio dal governo ducale, lo scusano amore del natìo loco, necessità domestiche, desiderio di giovare alla patria coll'esercizio dell'ingegno, coscienza certa, che era oggimai follìa la speranza della restaurazione di un passato morto per sempre. Noi ci inchiniamo all'eroismo dei pochi, che al ritorno in patria serva preferiscono la miseria e l'esiglio, ma rispettiamo la virtù de' molti, che, obbedienti alla ferrata necessità, sanno conservare retto il giudizio, l'animo incorrotto. S'adagiò il Vettori, come quasi tutti i più insigni contemporanei ai tempi, ma, pur accettando più tardi di essere iscritto prima tra i Consiglieri, poi tra i Senatori, tutto assorto ne' suoi studi, si tenne alieno dalle cose pubbliche, nè mai per cupidigia d'onori o di più bassa mercede contaminò la coscienza. Non era uno stipendio cortigianesco, ch'ei riscoteva, sibbene l'emolumento di un pubblico e onorato ufficio. E lotta più fiera ch'altri non pensi, egli sostenne con se stesso prima di accomodarsi alle nuove contingenze: ne' tristi anni della tirannide d'Alessandro al soggiorno in Firenze preferì la solitudine di S. Casciano, e più lettere di que' giorni rispecchiano la tristezza del suo animo ben fatto per le patrie calamità, e incresciosa sopratutto gli fu la puntura della rimembranza di tanti amici, da cui i rivolgimenti lo avean separato, fra i quali a lui di-

lettissimi il Giannotti, l'Alamanni, il Nardi, il Valori, il Varchi. « Mi pare, scrive al letterato di Montevarchi in data 30 giugno 1537 da S. Casciano, esser qui senza voi e Baccio, solo e abbandonato, nè so che mi fare, o a quel che attendere; dagli studi mi son mezzo smarrito, e chi potrebbe mai in questi tempi badare alle lettere? (1) »: e all' Ardinghello pochi giorni prima avea tristamente annunciata la *dispersione* della scuola del filosofo Verino: « dal caso in qua sono sviati la metà degli scolari e migliori. Avrete inteso per mille vie, come sono ite le cose, onde c'è tanto sbigottimento e dolore, che non si potrebbe dir più... Dio provvegga a' nostri mali (2) ». Se in que' giorni qualche amico autorevole fosse riuscito a procurargli officio conveniente in Roma, egli avrebbe quivi trasportato i penati, lasciando, sia pur dolorosamente, *il dolce paese di Toscana gentile* (3); ce ne porge sicura testimonianza una lettera al Varchi in data 6 luglio 1537 (4); ma non voleva esser molesto ad alcuno: l'occhio vigile del nuovo principe lo colse sprovvisto, ed ei piegò. Ma quanta compostezza e onestà in tutti gli atti della vita che trasse a Firenze. Quindici anni dopo l'accettazione della cattedra, invitato dalla Corte a coprire un ufficio, ch'ei reputava alla sua dignità disdicevole, prega il Guidi se-

---

(1) Cfr. nelle *Prose fior.*, vol. I, parte IV, pag. 2.
(2) Cfr. nelle *Prose*, id., id.
(3) Cino da Pistoia. Canzone.
(4) Cfr. nelle *Prose*, parte e volume cit., pag. 4-5.

gretario del Duca a esonerarlo, perchè « *non è cosa, egli scrive, a che io pensi tanto quanto all'onore* » (1). E dopo 45 anni di fatiche incredibili durate nello insegnamento e negli studi, egli non ha da poter pagare un amanuense, e implora da papa Gregorio XIII una pensioncella di 40 o 50 scudi per Girolamo Della Rocca da Poggibonsi, che si era messo in casa come *anagnoste*, « giacchè, scrive al Sirleto, per esser tutto volto alle lettere, ho poco potuto pensare alla roba, e quel poco che ho potuto, con ogni mia fatica e disagio per non dire stento, se ne l'hanno portato le mie nepoti » (2).

Con questa rettitudine e di coscienza e di mente si comprende, come in mezzo all'infierire della controriforma egli si dovesse trovare a disagio, e all'imperversar della marea reazionaria opponesse o il silenzio dignitoso o la parola consiliatrice di tolleranza.

Amicizia sincera lo stringeva con Pietro Carnesecchi, e la citata raccolta bandiniana ci offre più di una testimonianza della stima in cui l'uno avea l'ingegno e la virtù dell'altro (3). Nel 1567 l'insigne teologo fiorentino, complice Cosimo che vilmente il consegnò alla curia e autore papa Ghislieri, coronò col martirio la sua

---

(1) Cfr. nelle *Prose fior.*, volume e parte cit., lettera in data 29 ottobre, 1553.

(2) Cfr. nelle *Prose fior.*, vol. IV, p. IV, lettera in data 16 luglio, 1583.

(3) Cfr. T. I, pag. 128. Let. di Carlo Sigonio al Vettori; e pagina 131. Let. di Giov. Faseolo al medesimo.

fede. Il Vettori compresse nel silenzio il cordoglio e ne pianse in segreto l'eroica morte.

È nota a tutti la triste fortuna toccata dopo la morte alla fama di N. Machiavelli, contro il quale si scatenarono ire religiose e politiche. In questa pressochè universale dimenticanza o avversione, alla pietosa sollecitudine di Giuliano de' Ricci, che la più parte delle opere ne trascrisse e conservò gelosamente, è bello congiungere la riverenza del Vettori, che giovanetto avea conosciuto di persona e apprezzato i singolari talenti del segretario fiorentino: e quando, posti già all'indice tutti gli scritti del Machiavelli con decreto di Paolo IV del 1559 confermato nel 1564 dal Concilio tridentino, il tentativo di una ristampa generale era tenuto un atto ingiurioso alla ortodossia cattolica, onora la memoria del Vettori una lettera a Mons. Sirleto in data 1578 (1), in cui si prova con molto garbo (i tempi volgevano sempre in peggio) di indurre il prelato romano a interporsi presso la curia per il consenso di una nuova edizione delle opere del grande politico preparata da due nepoti del medesimo. « Stimo bene, egli scrive, che, trattone tutto quello che potesse nuocere alla vita cristiana, il darle di nuovo fuora emendate, e viste prima e approvate da V. S. Rev.ma, non potesse essere se non di giovamento a chi si diletta delle memorie antiche, perchè egli fu *uomo di grande ingegno*, *e molto pratico nelle cose del mondo*, e io

(1) Cfr. nelle *Prose fior.*, vol. IV, p. IV, pag. 16.

sentiva dire in que' tempi, che elle uscirono fuora, che egli aveva insegnato a cavar vero frutto dalle storie, e massimamente in que' *Discorsi*, che non dico così di qualche altra sua fatica ». Qual contrasto fra questo giudizio temperatissimo e le malevole insinuazioni del Giovio (1), gli ingiusti apprezzamenti del Busini (2) e del Varchi (3), gli assalti ingiuriosi del cardinal Reginaldo Polo e dei vescovi Politi e Osorio, e la feroce persecuzione di tutta la setta gesuitica, che, un trentennio circa dopo la morte del Machiavelli, ne bruciarono a Ingolstadt l'effigie, condannandolo all'infamia dei posteri, quale uomo *furbesco e subdolo*, *di pensieri diabolici fabbro eccellente, aiutatore dello spirito del male* (4). Tanto in breve lasso di tempo la reazione ci aveva allontanati dallo spirito del rinascimento!

Un'altra preziosa testimonianza ci porge l'epistolario della temperanza e sennatezza di P. Vettori. Era l'anno 1573, e la curia romana, che già da un pezzo avea proibito la lettura del *Decamerone* del Boccaccio, regnante Gregorio XIII, diè facoltà al granduca di eleggere cinque deputati per curarne un'edizione emendata secondo gli ecclesiastici intendimenti. Compiuta l'opera dai revisori, che furono Vincenzo Borghini, Pier Agnolo Guicciardini, Antonio Benivieni, Fran-

(1) Cfr. *Elogia*.

(2) Cfr. nelle lettere al Varchi. Lettera IX, in data 23 gennaio, 1549.

(3) Cfr. *Storie fior.*, Lib. IV.

(4) Cfr. P. Villari. *Mach. e i suoi tempi*, vol. II, p. 411-412.

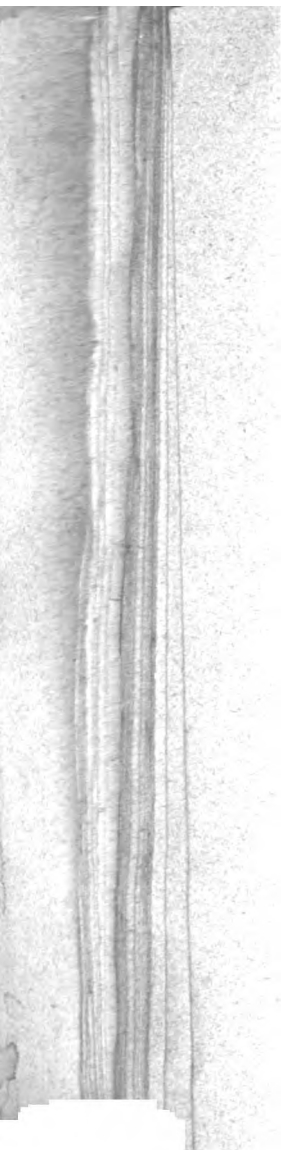
cesco Cambi e Sebastiano Antinori, tutti amici del nostro, fu trasmessa alla curia, donde si temevano nuove incresciose mutilazioni. Il Vettori scrisse in quell'occasione al Sirleto una lettera in difesa dell'immortal Certaldese, che riferiamo intera, perchè degna di memoria presso i posteri.

« Perchè io so quanta è l'autorità della S. V. R.ma in ogni cosa e meritamente, non ho voluto mancare di fare questo ufizio seco e raccomandarle il *fiore* e la *colonna* della nostra lingua, cioè la maggior opera del nostro Messer Giovanni Boccaccio, la quale ritraggo che si tenta costì di nuovo *lacerare*. Come Ella può avere udito, questi nobili ingegni, i quali presono la cura di ristamparla, si sono governati intorno a ciò con gran fede, e osservata in tutto e per tutto quella censura che crederei che avesse avuto a bastare. Ora se si cerca di trarne tutto quello, che vi è di vano e piacevole non vi rimarrà nulla, perchè finalmente elle sono favole, e, come si chiamano, novelle, nelle quali però è questo di buono che aiutano a passar tempo a molti, chè pure ha bisogno la vita nostra di qualche trastullo per medicina di tanti travagli che si sopportano in essa. Non voglio entrare in celebrare il frutto che se ne cava, pel grande ornamento di parole e per la copia di belli concetti che sono in questo libro, che senza esso resterebbe *monca* e *storpiata* la nostra lingua, la quale è oggi in gran pregio. Potrei allegare molte altre ragioni, per le quali si proverebbe essersi fatto abbastanza fin qui, senza questo nuovo *assalto*. Merita considerazione

ancora la difficultà di condur questa impresa, perchè io tengo impossibile oggi a trarla di mano agli affezionati di essa, i quali sono *infiniti*; e forse sarebbe il meglio non metter mano a imprese sì malagevoli a condurre; chè non pare a molti peccare leggere un libro, il quale è stato comportato e concesso, che si legga da tanti e tanti papi; ma non voglio toccar nuovi argomenti in difendere che non sia bene di nuovo proibirla, poichè è stata concessa da capi gravi e severi. La S. V. R.ma ed Ill.ma mi perdoni, se le ho dato fastidio per queste novelle, chè mi ha forzato a farlo l'amor della patria e della nostra favella » (1).

Altre testimonianze potremmo spigolare dagli scritti e dalla vita del Vettori, e tutte condurrebbero a una sola conclusione; che pochi cinquecentisti ebbero come questo Nestore dell'umanesimo italiano congiunta all'ingegno elevato e al sapere grandissimo tanta bontà d'animo e dirittura di giudizio.

---

(1) Cfr. nelle *Prose fior.*, vol. IV, part. IV, pag. 13.

Pubblicazioni de " LA LETTERATURA "

Tancredi Milone — *Memorie e documenti per servire alla Storia del Teatro Piemontese*, Volume 1° colle *Miserie d' Monssù Travet* di VITTORIO BERSEZIO per la prima volta pubblicate in dialetto piemontese, e con prefazione di F. GABOTTO . . . . L. 3 —

Angelo Solerti — *Un episodio della vita di Torquato Tasso, con documenti inediti* . . . » 1 —

Egidio Bellorini — *Donatello* . . . . . » 1 —

Agostino Zanelli — *Don Carlo di Borbone a Firenze nel 1732* . . . . » 1 —

Angelo Badini Confalonieri — *Giorgio Merula e Demetrio Calcondila* . . . . » 1 —

Giuseppe Alfredo Tarozzi — *Le poesie di Tomaso Campanella e la Filosofia del Rinascimento*. Studio Storico Psicologico . . . » 1 —

Pio Ferrieri — *Pier Vettori il giovane* . . » 1 —

Vittorio Cian — *Galanterie Italiane del sec. XVI* » 1 —

Di prossima pubblicazione:

Tancredi Milone — *Memorie e documenti per servire alla Storia del Teatro Piemontese*. Vol. 2°.

Ferdinando Gabotto — *Francesco d'Ambra e le sue comedie.*

Giovanni Cairo — *Biblia di Versi.*

Domenico Lanza — *I comici della comedia de l'arte.*

Prezzo del presente volume L. **1.**